

SEDGE

Nr. 0 - settembre 2004



Bollettino

Club Pescatori a Mosca Ticino (CPMT)

Sedge

**Organo ufficiale del Club
Pescatori a Mosca Ticino
(CPMT), 3 numeri all'anno**

Direttore editoriale:
Piero Zanetti
Mobile: 079 239 05 62

Presidente:
Dr. Carlo Desigis
c/o Farmacia Collina d'oro SA
6926 Montagnola
Tel.: 091 994 87 87
Mobile: 079 444 36 51
Fax: 091 994 96 64

Segretario:
Mario Gandini
Gaggio
6934 Bioggio
Mobile: 079 209 58 88

**Responsabile corso di
costruzione:**
Alex Palme
Mobile: 079 233 05 53

Responsabile corsi di lancio:
Paolo Rezzonico
Mobile: 079 293 52 15

Sede sociale:
Grotto Ponte Vecchio
6528 Camorino
Tel.: 091 857 60 40

Indice

- pag. 3: Comunicazioni ufficiali
- Pag. 4: Saluto del Presidente
- Pag. 5: Accanimento terapeutico
"di Roberto Messori"
(Articolo ripreso dalla
rivista Fly line n° 2-2004)
- Pag. 17: Soci scrivono:
Alex Palme
- Pag. 18: Viaggio di pesca in
Lapponia di:
Giuseppe, Paolo, Luca e
Lorenzo
- Pag. 19: Il mercatino



**IL NOSTRO CLUB SI RIUNISCE OGNI
SECONDO GIOVEDÌ DI OGNI MESE AL:
RISTORANTE-GROTTO PONTE VECCHIO DI CAMORINO
A PARTIRE DALLE ORE 19.30**

Corso di costruzione

Abbiamo fissato le 5 serate per il prossimo corso di costruzione di mosche.

Le date saranno le seguenti:

21, 28 ottobre 2004

4, 11 e 18 novembre 2004

dalle ore 20.00 alle 22.00

presso la nostra sede al

Ristorante Ponte Vecchio di
Camorino.

Il programma prevederà l'apprendimento della tecnica di base e dell'utilizzo degli attrezzi e dei materiali, piccola classificazione entomologica degli insetti presenti nelle nostre acque e dei loro cicli vitali.

Il corso sarà imperniato sulla costruzione delle principali mosche secche semplici, utilizzando materiali classici quali collo di gallo e cul de canard. Il club metterà a disposizione per i neofiti tutto il materiale necessario per seguire il corso. Chi dovesse avere già la propria attrezzatura è invitato a portarla con sé.

Responsabile del corso sarà l'amico Alex Palme.

La tassa d'iscrizione è di Fr. 50.- (materiale compreso).

Gli interessati potranno iscriversi telefonando al responsabile:
Alex Palme, tel. 079 233 05 53

Panettonata

Come di consuetudine, anche quest'anno ci incontreremo prima delle feste per scambiarci gli auguri e gustare il classico panettone.

La serata sarà quella di:
giovedì 9 dicembre 2004
in occasione della nostra
riunione mensile.



VI ASPETTIAMO NUMEROSI



Saluto del Presidente

Cari amici.

Eccoci di nuovo al termine di un anno di pesca. La stagione, in generale, per chi usa la mosca, non è stata delle migliori e gli echi che mi sono giunti dai nostri soci me lo confermano. Infatti, alcuni, per sentire vibrare la canna, hanno dovuto ritornare ai sistemi più tradizionali. Ma ciò fa parte dell'atavico spirito di cacciatore insito nell'uomo, biasimevole soltanto quando non vengono rispettate le regole protezionistiche e civili che fino ad oggi sono sempre state (spero) la nostra bandiera.

Come ho sempre ammesso, anch'io ho pescato con quasi tutti gli attrezzi ma nel sereno rispetto della natura e delle sue leggi (lasciamo perdere quelle cantonali) ed è proprio in questo spirito che le nostre crociate si sono animate per proteggere il patrimonio ittico.

Vorrei ricordare quanto sono state difficili da proporre e quanto sono state aride di risultati, tanto che neppure il Consiglio di Stato, a cui avevamo presentato la petizione del 28 cm, si è degnato di risponderci.

Lo so, sono discorsi difficili da far capire, ma tanti paesi sono riusciti ad imporre leggi contro questa mentalità che noi non siamo ancora riusciti a debellare e quindi bisogna lottare. Purtroppo non siamo i soli e, proprio per inaugurare questa nuova ed elegante veste del nostro bollettino sociale "SEDGE" abbiamo riportato, di sana pianta previo consenso dell'autore, l'articolo di Roberto Messori "Accanimento terapeutico". Messori è l'editore

della nota rivista Fly line ecosistemi fluviali.

L'articolo parla di fiumi sloveni e di malagestione delle acque ma, leggendo tra le righe, potremo riconoscere tante situazioni analoghe e quelle di casa nostra.

Questa nuova edizione del "SEDGE" viene a riproporsi ai soci, grazie al prezioso lavoro di Piero Zanetti che applaudo, non solo per la veste elegante e seria, ma vuole rilanciare un po' la vita del nostro Club con articoli interessanti e rubriche come: la costruzione mosche, le manifestazioni, l'attività sociale, il mercatino, i viaggi e qualche suggerimento di cucina per coloro che non hanno ancora abbracciato definitivamente il catch and release. Per noi è un passo importante e costoso per cui colgo l'occasione, se vi piacerà riceverlo regolarmente, di chiedervi di darci una mano scrivendo, partecipando e magari....trovando qualche sponsor che voglia fare pubblicità.

Dai che bollano!!!!!!

Dr. Carlo Desigis

Accanimento Terapeutico

(di Roberto Messori)

Molti Pam italiani protestano che le acque slovene della zona di Tolmino sembrano diventate alieuticamente più povere, oltre che costose.

Sarà vero? Approfittiamo dell'argomento per dilatare il fenomeno ai problemi ed ai sistemi di gestione, spesso un vero e proprio accanimento terapeutico, giustificato per i fiumi malati, ma distruttivo per quelli sani. Infatti ripopolare con materiale adulto inevitabilmente compromette l'ipotetico popolamento naturale.

Dopo il terremoto del '98 e la frana del 2000 la RDT, che gestisce le acque nella zona di Tolmino, ha dovuto intervenire pesantemente per ripopolare la Soca ed il Tolminka, ma fino a che punto sono opportuni massicci ripopolamenti di pesce adulto?

Non voltate questa pagina

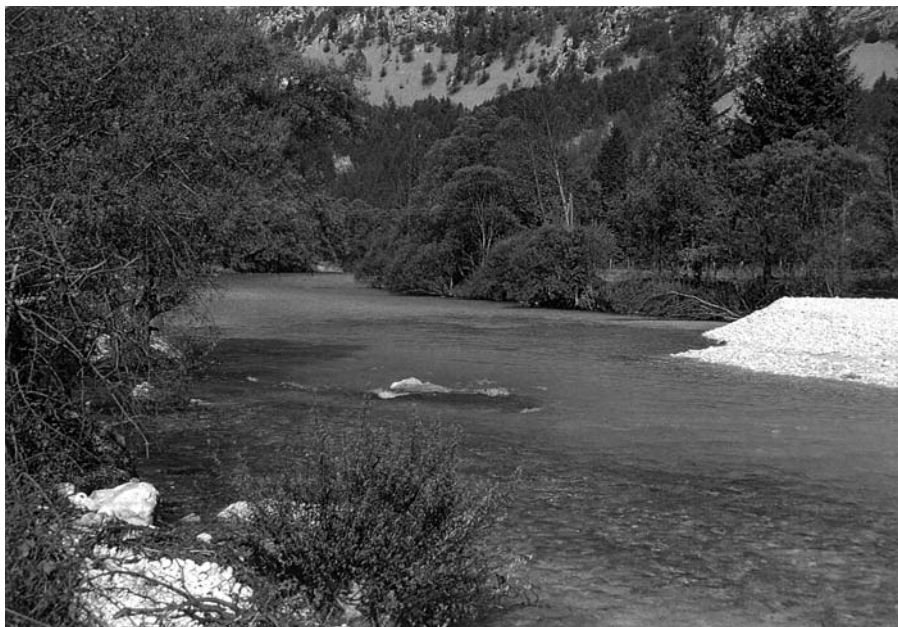
Cari amici Pam, se vi riconoscete tra coloro che si affacciano sull'acqua col solo bisogno di prendere pesce, anche se tra rive di cemento, sudiciume, acque sporche, preoccupati solo di sapere dove le hanno buttate per arrivare prima, se avete bisogno di catturare a ritmo continuo qualsiasi cosa abbia una parvenza di pinne, se per voi gli ecosistemi fluviali sono schedine da compilare in riva ai canali e pescare nel Lepena o nell'Erlauff è lo stesso che pescare in laghetti pronta pesca con massi di plastica, vi prego, non leggete questo articolo: rimarremo amici e, magari, non perderò lettori. Del resto non

possiamo pensarla tutti allo stesso modo. Ma se le vostre aspettative alieutiche sono appena diverse, fino al sognare fiumi naturali, ma anche solo se, pescando in cava iridee alla saprolegnosi vi sembra di avvertire lontanamente che potrebbe esserci qualcosa di meglio, o anche solo un vago senso di disagio, siete autorizzati a procedere. Ma prima promettete di perdonarmi questo punto di vista.

Generalità - Soca, Baca, Idrija, Tolminka, poi Sava, e tanti altri fiumi e torrenti sloveni hanno visto negli ultimi anni un sensibile calo del turismo alieutico italiano di qualità. Sulla "qualità" di molti nostri Pam per il momento sorvoliamo.

Tanti hanno lamentato l'elevato costo dei permessi, ma soprattutto la scarsa pescosità, in particolare della zona di Tolmino. È vero, c'è anche il novellino che va nell'Idrija in agosto e dopo dieci ore di capotto non-stop scrive letteracce alle riviste ed e-mail nei forum. I cappotti di luglio e agosto nell'Idrija a me sono noti dal 1975, quando iniziai a frequentare l'allora Jugoslavia, che costava 7000 lire,





Lame della Soca verso Caporetto

già, settemila, che sarebbe come 70.000 lire oggi, mentre il permesso attuale costa 72 Euro al giorno, quindi il doppio. Questo è l'unico fenomeno rimasto invariato. Il fenomeno dei cappotti "canicolari" cioè nella calura estiva, è tipico delle acque di tutto il mondo, nel caso qualcuno avesse dubbi. Io comunque ho passato innumerevoli vacanze estive a mollo nelle acque dell'Idrija, del Baca o del Tolminka, sapendo che una mediocre fario poteva essere l'unico premio della giornata. È la Pam e mi sta bene così.

Il problema è che anche in maggio, giugno e settembre oggi la pescosità appare ridotta, salvo la possibilità di agganciare iridee grandi come il Titanic pescando con ninfe appesantite alla base delle briglie dove vengono periodicamente immerse. È difficile

però valutare se è davvero ridotta la pescosità, oppure sono aumentate le aspettative dei Pam, viziati dai "no kill pronta pesca" che stanno dilagando un po' dappertutto.

Ho parlato con l'attuale presidente della RDT di Tolmino, la famiglia che gestisce questo bacino, il quale mi ha spiegato le modalità dell'attuale gestione, consistente in intensi ripopolamenti di temoli, marmorate adulte, grosse iridee e zero fario, zero fario allo scopo di salvaguardare la genetica delle marmorate, che con esse possono ibridare. Ma prima di entrare in questo merito, mettiamo nel calderone alcuni aspetti che successivamente ci serviranno.

Infatti non c'è dubbio che lo sforzo gestionale della RDT per arricchire la fauna ittica di queste acque sia elevato ed impegni ingenti capitali e rilevante lavoro, ma rende difficile parlare di ecologia in ecosistemi acquatici che, al

momento, sono poco o nulla antropizzati presentandosi come acque di buona qualità chimica e morfologica. Secondo altri esperti, questa politica gestionale rivolta ad arricchire di pesce adulto questi fiumi si rivelerebbe controproducente ed anziché portare a maggiore pescosità condurrebbe verso maggiore povertà ittica.

Il sogno del Pam - Nel sogno di ogni Pam c'è un fiume naturale, con trote selvagge ed acque così limpide e pure da poterle bere. Del resto nei sogni della donna c'è un principe azzurro e nel sogno di Wilcoyote c'è la cattura di Bip bip. Insomma, i sogni sono sogni: il Wilcoyote non catturerà mai Bip bip, il principe azzurro dopo tre mesi se la fa con le cortigiane e il Pam purista diventa una belva sbavante rabbia se dopo aver pagato 80 Euro di permesso non prende trote giganti ingrassate in gabbia. Non tutti, per fortuna.

Mi spiace gente, ma in paesi sovrappopolati come i nostri fiumi naturali con pesce autoctono stanno diventando utopie, come il comunismo, le armi chimiche di Saddam o la giustizia sociale.

I sogni sono belli perché sono sogni e quando nella Dora, nell'Idrija, nello Scoltenna o nel Nera catturiamo una gigantesca iridea o una fario da trofeo possiamo sognare lande incontaminate e natura selvaggia, provare sensazioni potenti o quello che volete, ma quel pesce è stato prodotto in un allevamento, ingrassato in vasca e infilato nel fiume come i polli Arena nei supermercati. E speriamo che non siano polli Thailandesi.

Certo trovarsi attaccati ad un

grosso pesce in un ambiente bello fa piacere, sappiamo che è una fantasia al 70%, ma fa piacere lo stesso. Realizza un sogno con un'illusione che, almeno, possiamo toccare, un'illusione che tira da matti, pesa e riempie le mani e che, fatto ancor più importante, ha in bocca una nostra Lunn's Particular. È una Pheasant Tail? Fa lo stesso.

Dobbiamo anche sbrigarci a prenderlo, perché con la prima piena se ne va, poiché la sua regola genetica di trota pollo è "indietro non si torna" (lo si legge ancora in qualche vecchia stazione ferroviaria), ma è meglio andarci piano: qualcuno della Fipsas potrebbe proporre di liberalizzare la pesca alle trote fasciste. Non solo, le destre potrebbero vedere nei pois rossi una reminiscenza comunista e proporlo pure loro. Per fortuna non si metteranno mai d'accordo.

Gestione democratica - Ricordo l'accorata difesa delle gare di pesca da parte di un politico che in esse vedeva "un festoso evento populista di aggregazione sociale ed esempio di vera democrazia proletaria".

La vera democrazia sarebbe poi quella della massa arrabbiata di pescatori (arrabbiata in quanto massa, non perché proletaria o pescatrice, e la massa, si sa, è un animale gretto, pauroso e pericoloso, giusto come un animale arrabbiato) che, degnamente rappresenta nelle consulte, spostano le acque pregiate più a monte per poter far gare nella ex-zona da salmonidi, vogliono prelevare le trote a 18 cm perché ormai le più grosse sono di 21 in quanto la misura minima è di 24, vogliono liberalizzare le esche perché con camole e vermi si

prende di più, vogliono ridurre la stagione di protezione perché tanto ormai il pesce è tutto d'allevamento e, soprattutto, buttarlo dappertutto. La loro non è una lotta contro l'astuzia del pesce, ma contro le leggi della natura, contro il buon senso e, come si potrebbe pensare in fase di delirio religioso, contro Dio, se non fosse per quella brutta storia di moltiplicazione dei pesci, il primo vero miracolo dell'allevamento intensivo.

Va bene, diciamo di esserci divertiti almeno per un paio di paragrafi.

Purtroppo la democrazia, al momento il miglior sistema per la società, non funziona con le cose della natura, che ha già le sue leggi. Lo sappiamo e lo avevamo già detto in altre occasioni. Insomma, la gestione ideale dei fiumi sarebbe come aver cercato una soluzione per abbattere il regime di Saddam facendo tutti felici e contenti e senza colpo ferire. Veniamo quindi alla gestione delle acque, anzi dei pesci.

Sulla gestione - Per gestire le risorse ittiche occorre operare una prima, terribile scelta tra:

A - una gestione prettamente naturale dove si cerca soprattutto di salvaguardare l'ambiente affinché il pesce possa riprodurre e prosperare mantenendo un normale popolamento piramidale relativo alla capacità biogenica di quell'ambiente fluviale, e poi stabilire un regolamento di pesca sufficientemente restrittivo da consentire il mantenimento di una buona massa ittica. Questa soluzione sfrutta la vera produttività dell'ambiente e porta ad un'armoniosa concatenazione degli ecosistemi.



Il torrente Idrija poco a valle del ponte di Stopnik

B - Snobbare l'ecologia e rimpiazzare il miserando popolamento naturale con immissioni di pesce allottono, ovviamente di allevamento. In tal modo la pescosità è continuamente ricreata in modo artificiale alla bisogna. Questo sistema, come vedremo, produce però un vero e proprio inquinamento ed al fin fine depaupera il popolamento naturale come lo svaso di una diga, od un inquinamento industriale, anche se in modo più subdolo e difficile da verificare in tempi rapidi.

"A" oppure "B"? - Nella mente di molti gestori vige il concetto che vorrebbe il primo sistema applicato in acque di buona qualità ed il secondo in acque degradate. Già sarebbe un concetto discutibile, poiché il buon senso suggerirebbe di agire per rendere migliori le acque degradate, ma lasciamo perdere, per ora.

Ma qualcuno conosce un'acqua di buona qualità che non sia periodicamente soggetta ad immissioni di pesce d'allevamento?

La gestione naturale poi non può permettersi i tempi necessari

alla natura per ricostruire intense catene di ecosistemi dopo tragiche alluvioni, svasi distruttivi delle dighe o altri eventi gravissimi come inquinamenti eccezionali. Ecco che per ricostruire rapidamente un buon popolamento ittico, tale da soddisfare i pescatori, occorre intervenire artificialmente, e si ricade nel caso B.

Ripopolamenti o inquinamenti? -

Per quanto l'idea ci disturbi, la realtà più consolidata della ricerca scientifica è tuttora quella che venne pubblicata nel numero 1 di Fly Line nel 1986, l'anno della sua nascita, nell'articolo "Ripopolamento o inquinamento?" a firma del dott. Alvise Vittori, a quel tempo responsabile del settore ambiente della Stazione di Agraria Forestale di S.Michele all'Adige. Il titolo è emblematico. Il concetto espresso è suffragato da ogni tipo di studio, per farla breve, racconta che l'immissione di pesce d'allevamento in un ambiente ove esiste già un popolamento naturale (diciamo rinselvaticito) e comunque in equilibrio con l'ambiente, produce l'effetto di un vero e proprio inquinamento. A tal fine riporto la risposta alla domanda fondamentale dell'intervista allora pubblicata:

«Domanda: I ripopolamenti servono a ripristinare un sistema che, a causa della pesca, risulta impoverito?»

Risposta: *Per me no. Io non sono mai stato dell'idea che sia necessario fare dei ripopolamenti. Io sono abbastanza noto per essere violentemente contrario ai*

ripopolamenti se non quando si parla della cosiddetta "pesca sportiva"; allora si prende un pezzo di fiume, si prende una cava e lì si fanno le gare di pesca. Però non si pretenda di essere degli ecologi quando si prendono dei materiali inquinanti e si immettono nelle acque pubbliche, che dovrebbero dare un reddito. Il pensare che la pesca, soprattutto la pesca con la canna, possa rappresentare una pressione eccessiva per il fiume per me non è reale. Io ritengo che i danni causati dai ripopolamenti siano molto più gravi dei danni attribuiti ai pescatori. I pesci, nei corsi d'acqua, sono presenti in una serie di classi di età rappresentabile nella figura di una piramide, ai primi piani della quale stanno gli esemplari più giovani, indi in numero decrescente via via i meno giovani ed i più vecchi, cosicché immettere pesci a caso, senza riguardo per l'ambiente o le taglie, il più delle volte rompe la catena o la piramide e chi ci va di mezzo è la produzione o, se si vuole, l'utile pubblico. (...) Esperienza in merito ne ho tanta e sono tranquillo nell'affermare che quando nel fiume si immette una popolazione esotona (ad esempio le trote iridee) la popolazione autoctona viene presa da una fame nervosa a causa della quale è facilmente catturata. Perciò (ad esempio) vengono seminate le iridee, immediatamente si catturano le fario e quando si è decapitata la popolazione autoctona anche le iridee vengono pescate. In tal modo si è ridotto notevolmente il quantitativo di pesce che il fiume può mantenere.

Ecco, accettato questo criterio scientifico possiamo azzardare qualche ipotesi. La prima considerazione è che il sistema di gestione un tempo definito con

disprezzo "pronta pesca" e, sempre un tempo, sfruttato soprattutto nelle gare di pesca e nelle cosiddette riserve turistiche, oggi è generalizzato ed applicato ovunque e in barba alla natura, all'etica, al buon senso e talvolta anche alle leggi. Un fiume è da ripopolare? Buttiamoci del pesce. C'è stata un'alluvione? Rimettiamo il pesce. Inauguriamo un nuovo tratto no kill? Dobbiamo partire bene: buttiamo del pesce.

La seconda considerazione è certamente più complicata, in quanto è relativa alla pratica consolidata di integrare sempre più spesso con la gestione B i luoghi dove la gestione A non soddisfa sufficientemente i pescatori, spesso per l'eccessiva permissività dei regolamenti di pesca, che consentono prelievi superiori alle possibilità ecologiche del fiume.

Ecco che l'apparente compenso porta, anziché a sostenere reintegrandolo, a danneggiare definitivamente quel poco di popolamento rustico rimasto.

La zona di Tolmino, anni fa

- Torniamo ora ai fiumi sloveni della zona di Tolmino: Soca, Baca, Idrija e Tolminka. Sono belli, più che belli, sono bellissimi.

La Soca è un grande fiume con lame straordinarie, il suo colore turchese è nel cuore di tutti i Pam. L'Idrija poi è il mio fiume, è un grande torrente, è lì che mi sono fermato, e il più bel torrente del mondo e solo a pensarlo provo piacere. Il Tolminka è bello e selvaggio, isolato e puro in quanto la valle è disabitata, solo l'aria può inquinarlo, le sue gole inquietanti ne trasformano la vena fluida in uno

smeraldo sfaccettato ed infine il Baca, un torrente di media grandezza a completare la gamma, perfetto in tutto e ricco di trote e temoli. Nell'arco di pochi km si può scegliere tutta la gamma possibile dal piccolo torrente (Baca superiore) al grande fiume, dalle tranquille lame ai tormentati orridi.

Quando nel 1975 iniziai a frequentarli la pressione di pesca era ridicola, paragonata all'attuale ed i regolamenti assai restrittivi per l'epoca: solo pesca a mosca (spinning in alcuni tratti, mi pare) e tre capi al giorno. Vi erano fario, marmorate e temoli. Pochissime iridee in zone ristrette che sembravano immerse ad uso dei locali, li incontravi solo lì: pescavano la sera dopo il lavoro, prendevano tre iridee da padella e portavano a casa la cena. Tempi duri. Gli unici ripopolamenti che mi capitò di osservare erano relativi ai temoli, che venivano immessi dai guardapesca allo stato di avannotti. Era raro incontrare altri pescatori. Il permesso consentiva di pescare solo nel fiume prescelto e tutti gli affluenti erano chiusi alla pesca, in quanto utilizzati come ambienti riproduttivi. Nella parte alta del Baca il temolo era proibito: qui poteva riprodurre e ingigantire. La parte alta del Baca era in pratica un allevamento di temoli giganti, assolutamente naturali.

Pescando a secca e a ninfa catturavi decine e decine di trote e temoli, la misura media per la fario era di 28-35 cm con rade punte di 40, la misura dei temoli era mediamente maggiore e non di rado superavi, anche se di poco, i 40 cm. In un fine settimana con due giorni e mezzo di pesca tornavi a casa contento se qualche cattura, due o tre, ma anche una sola,



L'imbocco delle gole del Tolminka

passava i fatidici 40 cm, più l'immane miriade di trote e temoli dai 25 ai 35 cm. I cacciatori di grandi marmorate potevano insidiare trofei straordinari. Certi giorni ti permettevi la pesca a vista: sceglievi tra i pesci che vedevi quelli da insidiare: giorni simili erano tutt'altro che rari. Era impossibile, lungo le lame, che verso sera i temoli non si mettessero a bollare ed era impossibile non osservare sfarfallamenti quasi ogni giorno in primavera ed autunno. In certe stagioni i temoli dell'Idrija sembravano scomparsi, per poi riapparire magicamente un anno o due dopo. La colpa era attribuita alla vecchia miniera di mercurio, poi chiusa. Ma chi lo sa?

Successivamente vennero chiusi per diversi anni agli stranieri il Baca ed il Tolminka, poi nuovamente riaperti.

Ma gli anni passano.

Al progressivo aumento della pressione di pesca seguì un calo delle catture (delle catture, non del pesce) motivato in parte dal maggiore prelievo ed in parte dal diverso comportamento dei salmonidi, perennemente torturati dai Pam di mezza Europa. Frequentai sempre meno queste acque, non per la minore pescosità, ma per la difficoltà di pescare senza che qualcuno ti passasse sui piedi.

Oggi anche la pescosità è diminuita, certo la pressione è tanta, ma io sono convinto che il vero motivo è da ricercare nei fenomeni indotti dall'attuale gestione delle risorse ittiche. L'uomo, con i suoi allevamenti, si è sostituito alle leggi di natura ed all'armonia degli ecosistemi fluviali. Ancora due chiacchiere e poi ne parleremo.

La zona di Tolmino, oggi - i quattro fiumi sono sempre bellissimi. Quasi nulla ha intaccato la loro selvaggia natura. Oggi si può pescare in tutti i fiumi ed in tutti gli affluenti, le misure sono un poco più restrittive, il permesso è carissimo, le canoe sono troppe e i pescatori eccessivi, almeno nei fine settimana. Nel 2003 i Pam sono calati sensibilmente, ma è anche stato un anno economicamente difficile. Prima la guerra in Iraq, poi la recessione economica, poi la siccità, inoltre in Italia si è scoperto che in numerosi fiumi si prendono trote grosse e talora grossissime, ma soprattutto si è scoperto che basta gettarle per poterle pescare e che per gettarle basta una telefonata all'allevamento. Sorvoliamo ancora per un paio di paragrafi.

Tornando a Tolmino, nelle lame della Soca, dove un tempo

ammiravi tappeti di temoli, oggi si passano giornate senza vedere, ma soprattutto prendere, un pesce. Il o la Tolminka sembra sterilizzato: ho pescato più volte nel 2002 e nel 2003 con l'amico Jack in questo stupefacente fiume (la sua bellezza è straordinaria) non solo senza prendere un solo pesce, ma senza vederne, anche piccolissimi, scappare tra le pietre vicino a riva. Se avessimo pescato nel vecchio cimitero di guerra austriaco avremmo catturato di più. Era più morto il fiume del cimitero, che almeno fa riflettere, se hai voglia di pensare alla vita grama del nonno o del papà. Ed era settembre, mentre i miei amici nello stesso momento nel Baca agganciavano una dietro l'altra trotelle e temolotti di media e piccola pezzatura, questo per dire che non era una giornata priva di attività. Era proprio il Tolminka ad apparire privo di pesce.

L'Idrija sembrava spopolato, ma il pesce c'è, in rari momenti si possono osservare grossi esemplari in caccia, certo non come un tempo. Riprende vita solo in presenza di sfarfallamenti, verso sera, ma bastano pochi lanci e qualche cattura per annihilare l'attività in una buca o in una lama. Il pesce è perennemente allarmato e reattivo. Sì, è vero, se volete prendere una grossa iridea dovete andare in quella tal briglia e pescare con una ninfa di due grammi, non si può? Bèh, non fatevi vedere. Ecco il suggerimento dell'albergatore.

Se la mia uscita di pesce sull'Idrija si dovesse limitare a buttare una ninfa piombata nella buca di una briglia nella speranza di agganciare una iridea pronta pesca, ammesso che abbia ancora un frammento di cartilagine a sostenere l'amo, preferisco andare

a fare qualche fotografia alle gole del Tolminka e cercare qualche fungo.

E la gestione? - In effetti le due catastrofi che anni fa interessarono la Soca (la frana del novembre 2000) ed il Tolminka (terremoto del 1998) portarono vera distruzione. Da allora la RDT immette grandi quantità di avanotti di temoli e di adulti, in particolare per realizzare il "progetto marmorata", finanziato dalla UE, vengono immessi grandi quantità di questo salmonide già adulto, poi vengono immesse grosse iridee che non danneggiano geneticamente le marmorate e soddisfano i pescatori. Insomma vengono introdotti pesci adulti in rilevanti quantità, ovviamente prodotti in allevamenti.

Bel colpo tigre! Dice il bradipo del film "L'era glaciale" alla tigre dai denti a sciabola che con un urlo ha provocato la valanga.

Ora che la RDT sente che occorre, date le proteste dei Pam che non mollano e la defaillance di quelli che hanno mollato, che è l'ora di correre ai ripari, si pensa di imporre il no kill in Baca e Tolminka, limitare ancor più il prelievo in Soca e Idrija, ridurre il costo del permesso e le uscite degli stessi soci della RDT (vedi anche la rubrica dei comunicati, dove sono riportate le nuove normative per l'anno 2004). Del resto a monte del ponte di Stopnik vengono regolarmente seminate fario, alla faccia delle scelte gestionali a valle del ponte. Il quadro che si apre presenta caratteristiche inquietanti per un ambiente naturale.

Ora, se questo succede in acque degradate incapaci di produrre pesce per la scarsa qualità chimica e morfologica

(morfologica: dighe e sbarramenti che impediscono le migrazioni ai luoghi di riproduzione) è abbastanza comprensibile (che non significa giustificabile), ma quando succede in ambienti integri, perfettamente naturali, con antropizzazione irrilevante, viene davvero da porsi il problema di una nuova ridefinizione dell'ecologia.

In altre parole, in un ambiente perfetto per ospitare in equilibrio rilevanti quantità di temoli e trote, perché si semina tanto materiale adulto quando è noto che con questi sistemi l'effetto è la distruzione della fauna autoctona?

In tal modo prima si distrugge la fauna selvatica, poi si annulla la capacità biogenetica del fiume, infine la si sostituisce con prodotti di allevamento incapaci di riprodurre e di resistere agli eventi climatici, ma questo non è un problema: passate le piene se ne mettono degli altri.

Accettando la visione del Vittori e traendo le inevitabili conseguenze diventa comprensibile il perché da un lato i Pam non fanno altro che protestare che c'è poco pesce e i gestori ripetono "Ma come, se ne mettiamo quintali?"

C'è chi pensa che tutti questi ripopolamenti altro non siano che investimenti finalizzati al business, ma a quanto pare e seme secondo la visione del Vittori, rischiano di essere investimenti controproducenti, poiché anziché favorire la produzione naturale di questi splendidi ambienti la sostituiscono con un fuoco di paglia che lascerà alle spalle terreno bruciato. Anzi acque morte.

Sempre il Vittori afferma:

"Anche di fronte ad una moria, ad una catastrofe per cause naturali oppure ad un inquinamento il pesce, qualora siano scomparse le cause

del disastro, si riporta nel tratto precedentemente abbandonato e cresce in modo estremamente rapido ricostituendo in pochi mesi la quantità che il corso d'acqua comporta. È per questo motivo che io considero i ripopolamenti un ulteriore inquinamento, se effettuato in zone dove vogliamo mantenere l'integrità dell'ambiente ecologico."

Un esempio. Questo fenomeno di rapido recupero, che ha stupito tutti i valligiani, è stato recentemente osservato nel torrente Mera, dopo la devastazione causata dallo svasso di una diga.

Insomma, se vogliamo dare ascolto alle considerazioni del Vittori, l'attuale gestione "ripopolativa" sembra rischiare il depauperamento del patrimonio ittico, anziché il rafforzamento, a discapito anche del grande sacrificio dei soci della RDT, che si è ritrovata con due fiumi devastati da catastrofi naturali.

In particolare il "programma marmorata" sembra fuori luogo in un ambiente naturale straordinario per questo salmonide, che può popolare, a monte del lago di Most na Soci, decine e decine di km di fiumi grandi, perfetti per le sue esigenze, privi di sbarramenti, inquinamenti e con pesca rigidamente limitata e controllata, senza considerare i numerosi affluenti ove conservare il massimo di naturalezza e rusticità delle trotelle in crescita, affluenti che dovrebbero essere nuovamente chiusi alla pesca. In simili ambienti, e finché l'antropizzazione li lascerà integri, ritengo che gli unici interventi da effettuare possano essere limitati alle scatole Vibert, ma solo in una prima fase: quella del recupero di un popolamento ittico che pare attualmente più

snaturato che compromesso.

Accanimento terapeutico - Il termine "accanimento terapeutico" tanto di moda oggi in medicina parrebbe coniato apposta per definire, nei fiumi, molte situazioni gestionali.

Tenere popolati fiumi degradati ed ormai incapaci di mantenere popolamenti ittici allo scopo di far contenti i pescatori (quelli che si accontentano) non può avere altra soluzione (escludendo vere lotte ambientali) che immettere pesce in continuazione, a questo punto saltano per aria tutti i parametri: tanto vale buttare (terminologia perfetta) iridee friulane, fario atlantiche, salmerini polacchi, trote giapponesi, temoli slavi, ecc. Magari qualche salmone e, perché no? Un paio di siluri giganti. Pagano l'amministrazione pubblica o la Fipsas, talvolta, ma sempre con i nostri soldi.

Ben diverse sono le cose quando l'accanimento terapeutico riguarda ambienti incontaminati, solo allo scopo di giustificare una non ben definita "gestione" credendo di investire bene le proprie risorse e quelle dei Pam, che pagano permessi salatissimi. Immaginate un essere umano in perfetta salute che, a cicli continui, si vede infilare nelle vene cocktail chemioterapici, potenti antidolorifici, cortisonici, antibiotici e altre devastanti e potentissime sostanze chimiche, al solo scopo di ... Migliorare ancor più la salute ed aumentare le prospettive di vita.

Ecco, io ho l'impressione che molti ambienti naturali siano stati gestiti in base al principio dell'accanimento terapeutico e che ora siano davvero ammalati. Il mar Morto è morto, il lago d'Aral è

agonizzante e la Soca non si sente tanto bene, per citare Woody Allen.

Lo so. Gestire vuol dire soprattutto far vedere. Far vedere allevamenti, vasche, strutture, quintali di pesce adulto... In un fiume naturale fa tutto la natura: e i gestori allora cosa ci stanno a fare?

E c c o c h e t o r n a l a contraddizione del politico: una diga, un ponte, un'autostrada, una canalizzazione fanno bella mostra di sé, soddisfano le promesse elettorali, provocano maggiore benessere, specie ai politici e ai loro amici, creano posti di lavoro e per l'ambiente pazienza. È difficile mostrare "ambiente" e prendere voti.

Ma se si lavora per l'ecologia e l'ambiente il vero lavoro dev'essere prima conservativo e protettivo, poi legislativo per far sì che la fruizione non distrugga la capacità generativa del fiume o impoverisca eccessivamente la sua produzione naturale.

Presunzione o verità? - Come sempre, quando si firma un articolo ecologista ci si fanno dei nemici, giacché si urtano vari interessi. Ora mi aspetto rappresaglie dai gestori, dagli amanti della pronta pesca, dagli allevatori, dagli albergatori, dai politici populistici, da quella parte della scienza che vuole sostituirsi alla natura per difendere il proprio operato, dalle pubblicazioni che amano le trote pollo e gli esaltanti racconti di pesca e che ben si guardano dal prendere posizione... Insomma, in redazione va tutto bene finché non diffondano verità fastidiose. O almeno quelle che consideri tali.

Eppure se si trovasse un buon equilibrio per mantenere i fiumi naturali e accettabilmente ricchi di

pesce, tutti avrebbero da guadagnare, a parte gli allevatori di pesce adulto, che potranno rifarsi con cave e gare di pesca. A tal proposito ho invitato il dott. Pontalti Leonardo, attualmente responsabile della piscicoltura sperimentale dell'Istituto Agrario di S.Michele all'Adige (TN), ad esprimere un'opinione in merito, ed ecco il suo intervento, considerabile come "la voce della scienza".

«A pesca tra sogni e realtà - La trota è un pesce territoriale. La grandezza del territorio dipende dalle dimensioni del pesce, dalla disponibilità alimentare e dalle barriere visive. Per una data superficie di fiume esiste un numero massimo di territori disponibili, ognuno contenente zone di rifugio e zone di caccia; tale numero determina la recettività dell'ambiente e, conseguentemente, la densità delle trote. Se per qualche motivo la densità aumenta, aumentano anche l'aggressività e la competizione intraspecifica per il territorio, con conseguente maggior dispendio di energia, a discapito dell'accrescimento. Ciò avviene ad esempio, in seguito alle immissioni nei corsi d'acqua di trote allevate, con duplice danno: per le trote d'allevamento che, incapaci come sono di utilizzare l'ambiente naturale, sprecano molta energia per cercare di alimentarsi, tendendo a dimagrire e a morire; e per le trote stanziali le quali, per tenere alla larga gli intrusi che spezzano l'equilibrio biologico, danno il via a lotte debilitanti e abboccano più facilmente all'esca. Se, come solitamente avviene, le immissioni si ripetono, il risultato è l'impoverimento del popolamento

ittico del corso d'acqua, cioè l'opposto di quanto gli autori delle immissioni si prefiggono.

Queste cose gli ittiologi come il dr. Vittori le scrivevano già venti o trent'anni fa, e molti pescatori certamente le conoscono. Ma interessano davvero a chi spende 72 Euro al giorno per sognare la super-trota?

Leonardo Pontalti»

Conclusioni - L'inevitabile conclusione è che chi dispone di fiumi di buona qualità farebbe bene a lasciar fare alla natura anziché sostituire i ceppi selvatici con quelli modificati geneticamente perché finalizzati alle esigenze economiche degli allevatori, soprattutto nell'ipotesi, qui denunciata, che questa procedura al fin fine non paghi, come

Immagine del Baca a valle della diga di Klauze



starebbero a dimostrare il calo delle presenze Pam e le lamentele di scarsa pescosità nonostante massicci ripopolamenti stagionalmente ripetuti.

Ben vengano invece le nuove iniziative della RDT di Tolmino (pubblicate per esteso nelle cronache in questa uscita), che prevedono, tra le varie novità, la sensibile riduzione del costo dei permessi, il ridotto limite di uscite dei soci della stessa RDT, sacrificio non indifferente che non lascia dubbi sulla volontà di privilegiare il turismo Pam italiano, che ora non può più lamentare scarsa considerazione, estensione dei no-kill, innalzamento delle misure minime ed altre restrizioni. Invitiamo inoltre chi si occupa della gestione e del progetto marmorata di considerare seriamente le ipotesi scientifiche qui esposte e di valutare se non sia il caso di rivedere l'attuale politica basata sui massicci ripopolamenti dichiarati.

Per le informazioni si ringraziano: il direttore del Centro di Sviluppo alto Isonzo e presidente della RDT Lucjan Rejec, per le relazioni con le strutture slovene il sig. Marjan Fratnik, per il supporto scientifico il dott. Aluise Vittori ed il dott. Leonardo Pontalti.

In particolare il dott. Lucjan Rejec, presidente della RDT che ha preso visione dell'articolo prima dell'uscita della rivista, desidera precisare taluni fatti ed aggiungere osservazioni allo scritto, che dopo la sua risposta non è stato modificato in alcuna parte. Per forza di cose il suo intervento è stato tradotto [da Marjan Fratnik cui è stato inviato] e poi riassunto nei suoi tratti essenziali:

«Tutte le società di pesca

devono presentare un piano che deve essere approvato dal Ministero e dall'Istituto di Lubiana. I ripopolamenti ci vengono poi imposti indipendentemente dalla necessità, l'anno scorso ad esempio abbiamo dovuto immettere novellame di temolo nonostante una frega eccezionale, e dobbiamo farlo sotto il controllo di un "ispettore per la pesca". Di marmorata immettiamo solo novellame maggiore di un anno di età e superiore ai 10 cm, poiché secondo i biologi mostra maggiore sopravvivenza e adattamento pari ai pesci selvatici. Il programma marmorata non è finanziato dalla UE, ma da noi, tranne che per il lavoro dell'Università di Montpellier, per la UE responsabile del progetto.

Il calo dei temoli è dovuto alla presenza di cormorani, che sembra li preferiscano. Negli stomaci di quelli abbattuti si reperiscono in media i resti di 15 temoli di cm 15-20. Le verifiche elettriche in Isonzo hanno mostrato un enorme quantità di temoli fino ai cm 15, poi si passa ai cm 40, mentre mancano le misure intermedie. Relativamente all'affollamento cui accenna Messori, nel 1997 ad esempio abbiamo avuto 6305 turisti Pam per 13.430 permessi, l'anno scorso (2003) solo 2979 Pam per 7868 permessi: la pressione è quindi diminuita drasticamente. Secondo i censimenti la quantità di pesce, come massa ittica, non è inferiore agli anni passati, tranne nei periodi successivi alle gravi catastrofi citate.

Ringrazio Messori per la sua onestà e franchezza ed in attesa di ospitarlo per le verifiche che vorrà fare lo saluto con amicizia.

Lucijan Rejec»

Soci scrivono

Pesca nel fiume Ticino e malagestione?

Tornato dalle vacanze in terra lappone (dove i pesci ci sono e la pesca è gestita seriamente) accendo il PC e cosa scopro sul sito della FTAP?.....Federazione Acquicoltura e Pesca o meglio Federazione Ticinese AMMAZZA PESCI!?

Scopro che è stato pubblicato il rapporto sullo studio riguardante i ripopolamenti del fiume Ticino con trote 1+.

Risultato dello studio? Tale metodo di ripopolamento è del tutto inutile e addirittura nocivo per il fiume e si consiglia di tornare alle semine di estivali ed avannotti, ecc.

Ebbene, secondo me, non è necessario essere scienziati per capire che trote allevate per oltre un anno in squallide vasche non sono idonee a combattere contro la corrente di un fiume e tanto meno, per chi le ha viste, degne di essere chiamate tali. Sono invece un ottimo richiamo per gli "amici" cormorani.

Rattrista sapere che alla società di Biasca sia stato concesso di fare questo misero esperimento, mentre d'altra parte ai fautori della petizione (con 1647 firme) per un aumento della misura minima da 24 a 28 o 30 cm, NO! E questo anche se in teoria da parte dell'Ufficio Caccia e Pesca c'era l'appoggio scientifico e tre anni di studi buttati via!

Scrivo in "teoria" e non in pratica, perché poi al momento di agire i signori dell'UCP si sono fatti raggirare per motivi ignoti da parte dei dirigenti della FTAP.

Nel frattempo il pesce continua a diminuire, le "freghe" invernali sempre più rare e difficili da notare, il malcontento cresce e "NUM A PAGUM"!

COMPLIMENTI!!!!

di Alex Palme

Temolo e trote della Lapponia



Viaggio di pesca in Lapponia

Finalmente arriva il giorno della partenza. Dopo tanto discutere, immaginare e programmare (cosa che nella pesca non sempre funziona) si parte.

Destinazione Umea, Lapponia svedese da dove con un'auto presa a noleggio dobbiamo percorrere ancora ca. 250 km.

Arriviamo al Lodge Granselegarden e dopo un ottimo piatto di pasta (alle 22:00) decidiamo che tanto per non buttare via del tutto la giornata andiamo a pescare un po' fino a che fa buio. Il fatidico "Coup de Soir" tanto per intenderci. Il problema è che qui non fa mai buio. Alle due di notte siamo ancora intorno ai laghetti a provare a persici e lucci.

Il giorno dopo comincia l'avventura. Ci trainiamo le barche dal lodge e ci spostiamo su un "fiume-lago". La parte che noi esploriamo è un tratto abbastanza stretto (al massimo

200m) che si snoda in un paesaggio praticamente selvaggio. Le sponde sono il massimo che un pescatore di lucci può immaginarsi. Un susseguirsi di canneti, ninfee, alberi caduti, un paradiso per la pesca.

Sembra di tornare a quando si poteva pescare alle Bolle di Magadino, ma moltiplicato come estensione. Con degli streamer piombati, riusciamo a catturare dei bei lucci. Intendiamoci, niente di mostruoso, si tratta in media di pesci da 50 a 60 cm, molto divertenti da catturare, in quanto in alcuni casi dopo aver lanciato lo streamer, si vede il canneto aprirsi e una scia velocissima inseguire e ghermire l'esca. Praticamente si doveva fare a turni per pescare (2 catture a testa) e poi si rema mentre il compagno pesca. E qui come potete facilmente immaginare era dura resistere, anche se in verità non bisognava aspettare troppo. In media si prendeva una ventina di lucci a testa. Il più grosso superava il metro (catturato da Lorenzo) e



diversi pezzi dai 70 agli 80 cm. Il fatto più curioso mi è capitato quando presi un bel luccetto di 75 cm a cui avanzava fuori dalla bocca la coda di un altro di ca. 50 cm, ma fin qui tutto più o meno normale per queste latitudini, solo che quello da 50 cm a sua volta ne aveva in bocca un'altro. Insomma per farla breve penso che sarà per me un record difficilmente superabile, catturare con una sola esca contemporaneamente tre lucci...

Per quanto riguarda i fiumi non abbiamo avuto troppa fortuna, in quanto era ancora un po' freddo (una sera il termometro segnava 2,5 gradi) e sui fiumi non c'era molta attività per la pesca a mosca. Qualche trota e temolo li abbiamo catturati con delle ninfe piombate ma niente di eccezionale. Un giorno poi siamo andati anche in un laghetto a salmerini (fontinalis) ed è stato uno show, abbiamo infatti catturato tanti di quei pesci da vergognarci a raccontarlo...

Le giornate (o meglio le notti) passavano nel più assoluto divertimento. Il pranzo che dato il fuso solare veniva consumato verso le 5 di sera ci veniva preparato da Marino, il titolare del lodge, e per cena (dopo la mezzanotte) il cibo era frutto della nostra pesca.

Abbiamo trascorso veramente dei bei momenti che non dimenticheremo mai.

Noi siamo andati verso la metà di giugno, ideale per lucci e persici, mentre più in avanti migliora anche la situazione nei fiumi per salmonidi (e pare anche per i funghi). Veramente da provare almeno una volta...ne vale la pena.

Giuseppe, Paolo, Luca e Lorenzo

Il mercatino

Tubi in geberit con tappo a vite su misura

Dopo aver confezionato alcuni tubi per le canne per i corsi di lancio del nostro Club, mi sono rimasti alcuni metri di tubi. Chi ha una canna da mosca del tipo leggero (AFTMA 2-7) può approfittare dell'occasione per farsi fare un tubo su misura per soli Frs.15.-. Basta portare la canna ad una riunione del Club e consegnarla a Riccardo Baerlocher che farà il lavoro per la riunione del mese seguente.

Il diametro interno del tubo è di 34 mm.

Il provento è destinato alla cassa del Club.

Per eventuali domande, chiamate Riccardo allo 091 859 19 62.

Vendo canne da pesca a mosca

•Arrow:

2 pezzi - 9 piedi - coda 5, tubo in alu compreso, in buono stato.

Fr. 290.-

•Swiss Hatch (blank Admira):

3 pezzi - 8,6 piedi - coda 5, nuova, tubo rivestito in stoffa compreso

Fr. 290.-

Per chi fosse interessato, chiamare Piero Zanetti allo 079 239 05 62

Per chi fosse interessato ad annunci per vendita di materiale da pesca usato e non, per scopi non professionali, può inviare un fax allo 091 862 48 51 o via e-mail a info@newcopy.ch indicando tutti gli estremi per la vendita.

**PER I SOCI DEL CLUB
L'ANNUNCIO È GRATUITO**



copia e stampa

New Copy Sagl

Studio eliografico

CH-6500 Bellinzona

Viale G. Motta 7

Tel. 091 825 28 18

Fax 091 825 28 39

bellinzona@newcopy.ch

CH-6710 Biasca

Via Parallela 15

Tel. 091 862 48 50

Fax 091 862 48 51

biasca@newcopy.ch

www.newcopy.ch

eliografie

copie giganti a colori

reprocopie

fotocopie a colori

fotocopie b/n

stampe digitali a colori

stampe digitali b/n

scansioni a colori

plot in b/n

plot a colori

rilegature

laminazione

plastificazione

fissaggio su pannelli

teloni in pvc

forniture carte